

Bruno Marolo

PARIGI La minaccia del terrorismo insegue Bush ovunque vada. Venerdì sera si è diffusa una voce secondo cui delfini addestrati a fiutare gli esplosivi sono stati usati per proteggerlo durante una gita in barca con Vladimir Putin lungo i canali di Pietroburgo. Sabato, a Parigi, Bush si è lasciato andare a una nuova previsione pessimista: «Non illudetevi, i terroristi colpiranno ancora». In America l'Fbi aveva dato l'allarme contro il rischio di nuovi attentati di piloti kamikaze. È appena il caso di ricordare che questo rischio era stato segnalato un anno fa alla vigilia della visita del presidente americano in Italia. Anche questa volta gli americani sono nervosi. Il traffico aereo a Fiumicino dovrà procedere a singhiozzo martedì, durante il vertice tra Russia e Nato a Pratica di Mare.

Al termine del suo viaggio in Europa, Bush porta con sé più problemi che soluzioni. Si allontana anche la possibilità di trovare sbocchi alla crisi in medio oriente. George Bush non riesce a decidere cosa fare di Yasser Arafat. Da Pietroburgo a Parigi, gli ha scagliato frecce velenose. La conferenza internazionale di pace che avrebbe dovuto svolgersi in giugno per il momento non ci sarà.

Il capo della Casa Bianca ha segnalato questa situazione alla fine di un colloquio con il presidente francese Jacques Chirac. Quando gli è stato domandato se fosse stata fissata la data della conferenza di pace ha risposto: «Dobbiamo sviluppare prima una strategia, e poi il segretario di stato convocherà una conferenza ministeriale l'estate prossima. Ovviamente dipenderà da quanti progressi faremo nella riforma delle istituzioni necessarie all'evoluzione di uno stato palestinese. Questi progressi determineranno quante conferenze saranno necessarie».

Era un modo complicato per dire una cosa semplice: le condizioni per convocare la conferenza non ci sono ancora, e la Casa Bianca non sa come crearle. Bush vuole un accordo tra israeliani e palestinesi che sia utile alla sua strategia contro il terrorismo. Arafat non lo aiuta, anzi lo irrita. Il New York Times della domenica riferisce un nuovo tiro alla fune. Il vicepresidente Dick Cheney e il ministro della difesa Donald Rumsfeld cercano di convincere Bush che Arafat se ne deve andare, come chiede il primo ministro israeliano Ariel Sharon. Il segretario di stato Colin Powell e il direttore della Cia George Tenet sostengono che eliminando Arafat si farebbe spazio a gente più estremista di lui. Tenet avrebbe dovuto organizzare i servizi di sicurezza palestinesi, ma è rimasto a Washington. Israele ha obiettato che non ci sarà sicurezza finché Arafat rimarrà al suo posto, e quindi la missione sarebbe inutile.

Bush usciva da una sinagoga a Pietroburgo quando è stato interpellato sul nuovo garbuglio. Risposta: «La mia opinione su Arafat è nota. Ha deluso le aspettative del popolo palestinese. Non ha ottenuto risultati. Aveva una possibilità di assicurare la pace, grazie al duro lavoro del presidente Bill Clinton».

Chirac critica il protezionismo statunitense in alcuni settori economici: dall'agricoltura all'acciaio



“ Delfini addestrati ad annusare gli esplosivi sono stati usati venerdì per proteggere Putin e l'ospite americano durante una gita in barca a San Pietroburgo ”



La crisi mediorientale fra i problemi affrontati dal presidente degli Stati Uniti nella tappa francese del suo itinerario europeo Critiche ad Arafat



Bush: «I terroristi colpiranno ancora»

Il capo della Casa Bianca ribadisce i timori Usa alla vigilia dell'arrivo a Roma



Una smorfia di Chirac mentre saluta Bush al suo arrivo a Parigi

ton, e non lo ha fatto. Vedremo. Vedremo cosa saprà fare». Non capita tutti i giorni, che Bush parli bene di Clinton. I suoi piani, come quelli del predecessore, si scontrano contro condizioni che per Arafat sono irrincorrabili mentre Israele non vuole sentine parlare: il ritiro degli insediamenti dai territori occupati e una soluzione per la parte araba di Gerusalemme. Un capo più malleabile renderebbe la vita più facile agli americani e toglierebbe una potente arma ideologica ai terroristi come Osama bin Laden, che dicono di battersi per la causa palestinese. Può esistere un capo così? Probabilmente no, ma

alla Casa Bianca c'è una corrente che non rinuncia a cercarlo.

«Comincio a sentire - ha confermato Bush - discussioni sul modo di rendere più responsabile l'autorità palestinese. Dai capi di governo europei sento dire che si deve

aiutare lo sviluppo economico del popolo palestinese. Ma è difficile promuovere lo sviluppo dove si teme la corruzione». Quando al ritardo nella missione del capo della Cia presso Arafat, il presidente è rimasto sul vago. «La prossima settimana - ha annunciato - manderemo inviati americani nella regione per avviare un dialogo politico e sviluppare una forza di sicurezza palestinese che faccia il suo lavoro contro il terrorismo». Non ha precisato però se l'incarico sarà affidato a George Tenet o al sottosegretario di stato William Burns, che dovrebbe tentare un ennesimo e probabilmente inutile giro di consultazioni con Egitto, Giordania e Arabia Saudita.

Accolto a Parigi dalla pioggia e dalle solite dimostrazioni di protesta, Bush ha riassunto i colloqui con Chirac in una frase: «È un piacere parlare con lui, non è mai difficile capire come la pensa». Ma Chirac, dopo le espressioni di rito contro il terrorismo, ha egualmente snocciolato un lungo elenco di punti di disaccordo, dal protezionismo americano per l'agricoltura e l'acciaio alla protezione dell'ambiente. Ecco uno statista che non è mai d'accordo con gli americani prima ancora di sapere come la pensino.

allarme

L'Fbi prevede attacchi suicidi «Useranno aerei da turismo»

Roberto Rezzo

NEW YORK Un nuovo allarme terroristico non è stato risparmiato agli americani neppure per il lungo fine settimana del Memorial Day. L'Fbi ieri mattina ha avvertito le autorità locali che i terroristi potrebbero utilizzare piccoli aerei da turismo per mettere a segno missioni suicide in giro per il paese. La Aircraft Owners and Pilots Association ha pubblicato sul suo sito Internet un avviso agli iscritti: «I piloti sono caldamente invitati a prestare attenzione a qualsiasi segnale di attività sospetta durante il volo e nelle operazioni di decollo e atterraggio ed eventualmente a contattare senza indugio le autorità». Andy Cebula, vice presidente dell'associazione, ha promesso che i membri della comunità aeronautica «saranno gli occhi e le orecchie delle forze dell'ordine» in cielo e nelle migliaia di piccoli scali degli Stati Uniti. La notizia del «security update», come vengono chiamate in gergo questi allarmi, è stata comunicata dall'agente speciale Steven Berry dell'Fbi di Washington: «Un flusso elevato di informazioni continua ad arrivare dalle fonti più diverse, ed è importante che le forze dell'ordine e tutti i soggetti interessati a livello locale siano costantemente aggiornati».

Le indicazioni su un possibile attacco con

velivoli commerciali di piccola stazza sono estremamente generiche, proprio come quelle che hanno riguardato nei giorni scorsi la statua della Libertà, monumenti, passaggi sotterranei, ponti, sistema ferroviario e linee della metropolitana. L'opinione pubblica americana, cui si chiede sempre di tenere gli occhi aperti e di continuare la vita di sempre come se niente fosse, inizia a dare segni di insofferenza. Un sondaggio condotto dalla Cnn rivela che ben due terzi degli intervistati preferirebbero non essere informati del pericolo che incombe, se le autorità non sono in grado di fornire indicazioni su come evitarlo. I responsabili delle forze dell'ordine e dei servizi di pronto intervento di ben 44 stati della confederazione americana - intervistati dal New York Times - hanno ammesso di non sapere come comportarsi di fronte alla vaghezza di questi allarmi e vorrebbero che il governo centrale dicesse chiaro e tondo quali azioni si aspetta che vengano intraprese.

Il dubbio che gli attentati dello scorso anno potessero essere evitati è venuto alla ribalta grazie a una serie di rapporti e denunce che dimostrano gravi negligenze e colpevoli disattenzioni da parte dell'Fbi. Il presidente dell'Intelligence Committee della Camera, il repubblicano Porter Goss, ieri mattina ha detto senza mezzi termini al notiziario della Fox che

secondo lui l'Fbi è incapace di combattere il terrorismo interno: «Dobbiamo ancora finire di imparare la lezione ed essere pronti ad affrontare radicali cambiamenti. L'agenzia ha bisogno di ripensare seriamente al modo in cui è organizzata e a come prepara i suoi agenti». Un gruppo di tre senatori, fra cui due repubblicani, ha scritto una dura lettera di critica al direttore dell'Fbi, Robert Mueller, e pretende spiegazioni su come sia stato possibile che nel quartier generale dell'agenzia il dirigente responsabile per il terrorismo islamico, David Frasca, abbia ignorato i rapporti inviati dalle sedi di Phoenix e di Minneapolis, sugli arabi iscritti alle scuole di pilotaggio. «Se l'Fbi continua a lavorare come ha fatto nel caso di Zacarias Moussaoui - ha dichiarato il senatore Charles Grassley - siamo tutti in grave pericolo». Nella loro lettera i senatori hanno raccomandato al direttore dell'Fbi di prestare bene attenzione che gli agenti cui va il merito di aver denunciato i vertici dell'agenzia, non vengano sottoposti a pressioni o minacce da parte dei loro diretti superiori».

Il dipartimento alla Giustizia ha aperto un'inchiesta sull'operato dell'Fbi nei due mesi che hanno preceduto l'11 settembre. Ma la lettera dei tre senatori indica che il Congresso è sempre più orientato a costituire una commissione d'indagine indipendente, ipotesi fortemente osteggiata dall'amministrazione Bush. Lo spirito bipartisan questa volta rema contro la Casa Bianca: esponenti repubblicani di primissimo piano, come il senatore John McCain, si sono uniti ai parlamentari democratici per chiedere che venga fatta luce una volta per tutte su quello che non ha funzionato.



Iran-Israele ai ferri corti per i nuovi missili messi a punto da Teheran

L'Iran continuerà il proprio programma missilistico, ma solo per sviluppare l'ultimo modello già esistente e non per produrne di nuovi. Ad affermarlo è il ministro della difesa, ammiraglio Ali Shamkhani. L'ultima versione dello «Shahab-3» ha sviluppato una gittata di 1.300 chilometri, sufficiente a raggiungere Israele. E da Gerusalemme arriva la dura reazione israeliana. Israele, afferma il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, «segue incessantemente» gli sviluppi dei progetti militari iraniani. «Non è la prima volta - aggiunge - che noi ammoniamo sui processi in corso sotto il regime iraniano». Teheran, conclude Ben Eliezer, «non è una minaccia solo per Israele ma per l'intera regione perciò io penso che il problema per la sua intensità vada oltre quella che è la nostra responsabilità di reagire». Più duro e allarmato è il commento del capo di stato maggiore Shaul Mofaz: gli sforzi dell'Iran per sviluppare missili e armi di distruzione di massa «rappresentano una minaccia esistenziale per Israele».

Proclama di Berlusconi: «È un successo tutto mio»

Il Presidente del Consiglio si attribuisce il merito dell'intesa tra Nato e Russia

ROMA Berlusconi imprenditore, artigiano, operaio, eccetera. Ci mancava il Berlusconi giornalista. Eccolo. Alla vigilia del vertice Nato-Russia, il presidente degli Consiglio ha inviato alle agenzie di stampa un articolo scritto di suo pugno, meglio sarebbe dire un proclama, per presentare l'avvenimento.

«La maggiore gloria della cultura occidentale è la società aperta - scrive il capo del governo -. Anche il rispetto per le identità regionali, etniche, nazionali, religiose, culturali e individuali è impossibile se i fondamenti del vivere civile non poggiano su una visione coerentemente liberale della vita associata.

Libertà è per questo la parola-chiave dopo l'11 settembre. Ma senza una politica estera e di difesa che siano attive, generose ed efficaci nell'espansione della libertà, niente di tutto ciò sarebbe possibile».

«Il governo italiano - prosegue il testo - confortato dall'adesione del Parlamento a questo principio strategico e da una solidarietà operativa delle cancellerie europee e della Nato, ha cercato di accelerare il processo di apertura e integrazione della politica mondiale. E ha ottenuto, anche in virtù del lavoro cominciato con il G8 di Genova, un successo di grandi proporzioni, che os-

servatori imparziali definiscono storico. Nel vertice a Roma sarà siglato il patto che conferisce un nuovo status globale alla Russia e impegna l'Occidente e la sua maggiore alleanza militare a una partnership con Mosca di profondo significato politico. Si inaugurerà il Nuovo Consiglio Nato a 20 comprendente la Russia, un nuovo formidabile strumento di promozione della sicurezza e della pace nel mondo». «La Russia è un gigante geografico e demografico - continua Berlusconi -, un grande Paese alla ricerca del consolidamento di una giovane democrazia, economica e politica dopo settant'anni di dominio

del comunismo su ogni aspetto della vita civile e a dieci anni dalla rinascita della democrazia. L'apertura della Russia all'Occidente, e viceversa, è la vera condizione strategica per decretare finalmente la fine della guerra fredda e per chiudere i conti di un secolo segnato dalla parabola dei due totalitarismi di segno opposto. Ma è anche il perfezionamento del progetto di sicurezza globale e di nuovo ordine internazionale a cui lavorano americani ed europei nell'ambito della guerra al terrorismo, nella consapevolezza che il terrorismo internazionale si sradica anche costruendo una coalizione globale vasta,

solida e duratura. Questa coalizione non può che essere fondata sulla fiducia reciproca, e deve essere capace di esercitare un'influenza decisiva sulle crisi regionali, sulle politiche di riduzione bilanciata degli armamenti atomici, sulla lotta alla proliferazione del nucleare sporco, sulla cooperazione di intelligence in tutto il mondo, sulla sfida a quegli Stati dittatoriali che si oppongono ai controlli della comunità internazionale in merito alla produzione di armi di sterminio di massa. Sono tutti fattori che l'accordo di Roma ha rimesso in movimento, come dimostra il viaggio europeo e russo del presidente

degli Stati Uniti e la firma del trattato per la riduzione e lo stoccaggio delle testate nucleari. Ha detto al Parlamento tedesco George Bush: non difendiamo solo l'America o l'Europa, ma le basi stesse della civiltà. Ecco il messaggio di pace nella libertà e nella giustizia che questa serie di accordi internazionali rende chiaro al mondo». «Il governo italiano è favorevole a una più ampia e stringente procedura di apertura dell'Ue alla Russia - continua il premier -, ben al di là delle forme associative oggi esistenti. Sono comprensibili le attenzioni al problema della necessaria gradualità operativa e dei tempi di rea-

lizzazione del progetto, ma sulla direzione di marcia e sul fine strategico ci sentiamo impegnati senza riserve. Senza una nuova partnership con la Russia, nel quadro della nuova rete globale e di protezione della sicurezza e delle libertà aperta dai vertici di Roma e di Praga, le politiche e le idealtà europee sarebbero amputate delle loro maggiori ambizioni: la costruzione di una casa comune degli europei al fine di garantire la pace e la cooperazione internazionale. Su questi obiettivi siamo impegnati in una forte e leale iniziativa, che troverà sbocco anche nel lavoro della delegazione italiana alla Convenzione per l'elaborazione di una carta europea». «Se la nostra libertà non si espanderà - conclude - se non contamerà felicemente il mondo (...), la libertà stessa si ripiegherà nella sua fortezza occidentale e sfiorirà. Ecco perché il governo liberale dello sviluppo senza frontiere è la condizione necessaria, anche se non sufficiente, di una vera coesistenza tra culture e civiltà diverse».